

# Carambola per un sorpasso folle: 3 morti



Sono rimasti uccisi in tre, fra le famlere contorte della «500», ridotta ad un ammasso di rottami, dopo la pavorosa carambola avvenuta ieri mattina alle sette e mezzo sulla Flaminia, a Grottarossa, alla periferia di Roma. Lo spaventoso incidente è avvenuto dopo una carambola fra sei auto, provocata da un sorpasso azzardato. Altre tre persone sono rimaste ferite. Le vittime sono un uomo di 28 anni, Giancarlo D'Alessandri, una sua cugina, Giulia D'Alessandri, 36 anni, e il figlio di quest'ultima, Ermelindo Pulsella, 13 anni, tutti e tre abitanti a Riano. Erano le sette e mezzo quando, all'altezza del centro Fiat della Flaminia (km. 9,500) una «500» targata Roma 884917, condotta da Giuseppe Toscano, un giovane di 21 anni, vicolo del Labaro (Prima Porta), mentre stava dirigendosi verso la città, sorpassava pericolosamente un'altra auto, invaden-

do la corsia opposta. Proprio in quel momento, in senso contrario giungeva un camioncino di una fabbrica di biscotti, guidato dal 22enne Mario De Santis. Le due vetture si sono urtate: l'utilitaria è andata a cozzare violentemente contro un 124 sport guidata da Attilio Grossi, 29 anni, e il Toscano è fratturato la clavicola sinistra. Il camioncino, invece, senza più controllo, è sbandato sulla sinistra, dove stava sorpassando una «500» targata Roma 606308, su cui si trovavano Giancarlo D'Alessandri, la cugina e il nipote. Lo schianto è stato tremendo: dopo l'urto l'utilitaria è stata tamponata violentemente da una «Fulvia coupé» che la seguiva a poca distanza, condotta da Giovanni Borelli, 30 anni, che a sua volta è stato tamponato da una «128» guidata da Guido Caporuscio. Uno spettacolo agghiacciante si è

presentato ai primi soccorritori: la «500» era ridotta ad un ammasso informe di rottami, completamente accartocciata. Le tre persone a bordo sono morte, orribilmente schiacciate, e i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per quattro ore, ricorrendo alla fiamma ossidrica, per liberare i corpi straziati. Proprio in quel momento arrivavano, a bordo di un'altra auto, la moglie del D'Alessandri, Franca Assonia, 26 anni, e la madre, Rosina Bertolacci, 65 anni, che, sconvolte, hanno riconosciuto l'auto dei congiunti. In serata il magistrato che conduce l'inchiesta sulla sciagura, dott. Santoli, ha emesso ordine di cattura per Mario De Santis e Giuseppe Toscano perché ritenuti responsabili dell'incidente. I due sono ora piantonati dai poliziotti nell'ospedale Fatebenefratelli dove sono stati ricoverati. Nella foto: Il dolore di Rosina Bertolacci, madre di una delle vittime. In alto una panoramica del tragico incidente.

## Come è stata costruita una vergognosa speculazione attorno ad un angoscioso episodio

# I periti: «lo studente suicida non era drogato»

# Denunciato un capitano dei carabinieri

Il padre del giovane che si uccise asfissandosi col gas ha quere lato anche «Il Tempo» — Così scriveva il giornale fascista: «Un esempio delle conseguenze cui porta l'uso della droga per certa gioventù che avanza i propri diritti di progressismo...» — L'ufficiale è quello che compare in tutte le cosiddette operazioni anti-droga e che permise la montatura della «fumeria» sul Tevere

Un padre torna a casa e trova il figlio asfissiato dal gas: suicidio. La tragedia di questo uomo non si può descrivere, è immaginabile, così come è immaginabile lo strazio della madre. Il dolore dei parenti, degli amici. Tutti si chiedono perché il giovane ha fatto: apparentemente non aveva motivo, e questo inquietante interrogativo l'angoscia. Da persone sensibili si chiedono se parte della responsabilità non è loro, forse non hanno saputo aiutare il loro ragazzo in un momento difficile. Invece il giorno dopo da un giornale fascista, «Il Tempo», apprendono quella che dovrebbe essere la verità: il giovane si è ucciso sotto l'effetto della droga.

Quel ragazzo si chiamava Pietro Di Marco, 25 anni, laureato in filosofia, abitante in via Piccinni, 24. Sulla sua morte la magistratura ha aperto una inchiesta, che sta

sta erano arrivati al punto di descrivere gli effetti della droga, inesistente, sullo studente. «Il povero giovane suicida Pietro Di Marco era tornato da poco da un periodo di vacanza trascorso in Olanda: e, quel che più conta, era tornato completamente trasformato con preoccupanti atteggiamenti — nel vestire e nell'esprimersi — "beat" non sfuggiti a taluni suoi amici, oltretutto ai familiari».

Il fatto che il giovane vestisse «beat» e si fosse ucciso aveva fatto «subdorare» (lo dice «Il Tempo») ai carabinieri l'esistenza della droga. «Il capitano Servolini, comandante della compagnia dei carabinieri di viale Mazzini — scriveva sempre il quotidiano reazionario — aveva potuto accertare che il povero giovane al momento della morte era completamente intossicato da allucinogeni».

Come avevano fatto il capitano Servolini e i cronisti di «Il Tempo» a stabilire che Di Marco era «completamente intossicato dagli allucinogeni»? Sappiamo ora con sicurezza che tutto questo è falso, perché lo dice anche la perizia necropsocica.

Ma possiamo anche immaginare come sia venuta fuori la notizia conoscendo, come cronisti, il capitano Servolini, l'uomo che «fiuta» la droga dovunque. Questo ufficiale è lo stesso che fece irruzione in un galleggiante sul Tevere, il «New Sporting Club», e fermò decine di ragazzi sostenendo che si drogavano. Durante «le solerti indagini» queste decine erano diventate centinaia, e poi migliaia. Due, tremila giovani interrogati durante gli accertamenti per quella che passerà alle cronache come la vicenda della droga-boata: tutti sono stati prosciolti dal magistrato, come abbiamo rivelato domenica scorsa.

## Coinvolta una giornalista de «l'Unità» nel suicidio di un giovane drogato

Questo il titolo con il quale il quotidiano di destra della capitale «Il Tempo» dava notizia del suicidio dello studente. Anche per questo falso il giornale fu querelato

per concludersi; poco prima delle feste natalizie, i periti hanno consegnato al sostituto procuratore, che si occupa della vicenda Pasquale Lapadula, i risultati dell'autopsia: Pietro Di Marco non era drogato. Nel suo sangue non sono state trovate tracce di sostanze tossiche, è stato escluso che al momento del suicidio avesse ingerito stupefacenti e fosse sotto l'effetto degli allucinogeni.

Questo hanno accertato i medici. Il 23 settembre dello scorso anno «Il Tempo» aveva invece scritto, sotto un titolo a cinque colonne: **Coinvolta una giornalista de «l'Unità» nel suicidio di un giovane drogato:** «Il suicidio avvenuto nei giorni scorsi a Roma del laureando in filosofia Pietro Di Marco è stato querelato per falso dagli avvocati del nostro giornale. Ma non è questo l'aspetto vergognoso della vicenda. I cronisti del giornale fascista

ciò soprattutto per il fatto che tutte le circostanze riportate da «Il Tempo» non hanno alcun fondamento. Mio figlio infatti non ha mai fatto uso di droghe, né per quanto mi risultava è stato ucciso dalla ingestione di stupefacenti.

«Mio figlio — continua la querela — che per «Il Tempo» era diventato un esempio «delle inaccettabili, deleterie tragiche conseguenze cui porta l'uso della droga specie per certa gioventù che tanto burbanzosamente avanza i propri diritti ad un progressismo e ad una libertà scambiata in pace per licenza», era in effetti un ragazzo normale, si era brillantemente laureato in filosofia e conduceva una vita che non aveva dato luogo ad alcun rilievo da parte dei genitori».

«L'ignoto articolista quindi, scrivendo quanto riportato ha tentato di infangare la memoria, e agli occhi di coloro che non lo conoscevano è apparso quale egli non era».

Francesco Di Marco chiude il suo esposto chiedendo che il magistrato proceda nei confronti del direttore responsabile de «Il Tempo», e accerti la identità dell'articolista, e chiedo inoltre, che si proceda ad accertamenti per quella che passerà alle cronache come la vicenda della droga-boata: tutti sono stati prosciolti dal magistrato, come abbiamo rivelato domenica scorsa.

In questa occasione, come nella triste storia di Pietro Di Marco, era chiaro l'intento che i redattori di «Il Tempo» volevano raggiungere: allentare una campagna contro gli studenti che protestano, che rivendicano i propri diritti. Nei servizi sul «droga-boata» più volte i cronisti di «Il Tempo» hanno affermato che nel barcone sul Tevere si radunavano i contestatori che non andavano a scuola e avanzarono la richiesta

di interventi, di controlli, di divieti all'interno degli istituti. Concetti analoghi furono espressi negli articoli sulla morte di Pietro Di Marco.

E per alimentare questo clima di caccia allo studente non si sono fermati neppure di fronte ad un suicidio. Falsi su falsi, sulla scia delle indicazioni che venivano dal capitano Servolini (l'ufficiale accusato, in un recente libro, di recarsi alle riunioni di organizzazioni di destra in divisa).

Ma di queste menzogne ora «Il Tempo» è chiamato a rispondere davanti alla magistratura. Dopo la querela presentata dall'ignoto articolista, il padre del ragazzo suicida ha depositato presso la Procura della Repubblica un esposto. Dopo aver ricordato per sommi capi la vicenda, Francesco Di Marco dice: «Il quotidiano ha tratteggiato un profilo del mio povero ragazzo particolarmente offensivo e diffamatorio e



Francesca De Luca, l'amica di Riccobene

## Nel carcere di Rebibbia

# Interrogata di nuovo la ragazza di Tony

Ennesimo, lunghissimo, interrogatorio di Francesca De Luca, l'amica diciannovenne di Tony Riccobene, incriminata nei giorni scorsi per favoreggiamento nei confronti dell'ex gangster di Marsiglia, a sua volta accusato dell'omicidio di Enrico Passigli. E i poliziotti sono tornati a Rebibbia proprio nella speranza di strappare alla ragazza qualche ammissione compromettente che renda più solido il castello di accuse contro Tony. Invece il colloquio si è risolto in un buco nell'acqua. All'interrogatorio, condotto dal magistrato Dell'Anno che sostituisce il collega Vitalone — in vacanza a Parigi, tornerà domani — hanno partecipato anche i funzionari della Mobile che hanno svolto le indagini: era anche presente, secondo le nuove disposizioni di procedura, il difensore di Francesca De Luca, l'avvocato Di Giulio.

La ragazza, a quanto si è appreso, non ha cambiato una sola parola dalla sua precedente versione. In sostanza cioè ha ribadito che la sera e la notte del delitto Tony le ha passato insieme a lei, nell'appartamento di via Tiziani, a Monteverde, i poliziotti invece sono certi del contrario: dal momento che hanno accusato Tony di essersi introdotto, poco dopo l'una, nella casa di via Belisario 8, uccidendo il braccio destro di «Jo le maire» per rapina.

Proprio il movente dell'assassinio continua ad essere il punto più controverso dell'indagine. Adesso gli investigatori — sfumate altre piste — sostengono che l'uccisore cercava qualcosa di molto prezioso, brillanti o stupefacenti: fra l'altro, con questa ipotesi cercano di chiarire uno dei misteri del giallo di piazza Fiume, quello delle lampadine svitate.

## A vuoto l'asta per l'isola di Zannone

Il sindaco di Ponza sembra che questa volta non abbia accettato nel distretto l'isola di Zannone ad affittuari multimilionari. Ieri infatti è andata deserta l'asta dell'incantevole luogo nell'arcipelago delle Pontine, che fu già «rifugio» del marchese Camillo Casati e di sua moglie Anna Fallarino e di altri suoi amici (il fido era di 5 milioni l'anno).

La giunta, presieduta dal sindaco Francesco Sandoz, che aveva stabilito il prezzo base dell'isola per 18 milioni, dovrà ora riunirsi per indire una nuova gara d'asta, a meno che tutta l'operazione non verrà bloccata.

## Chiesto lo scioglimento del Direttivo dei medici

Il Comitato centrale della Federazione nazionale degli ordini dei medici, in seguito ai recenti esposti su irregolarità amministrative presentati da alcuni consiglieri alla Procura della Repubblica, ha chiesto al Ministero della Sanità l'immediato scioglimento del consiglio direttivo dell'Ordine dei medici di Roma. Della richiesta dà notizia un comunicato della Federazione dei medici in cui si afferma che il Comitato centrale ha anche chiesto al Ministero della Sanità di promuovere e autorizzare, opportuni accertamenti sui fatti, ascoltando i consiglieri e i revisori sui conti dell'Ordine dei medici di Roma...

## L'apertura dell'anno giudiziario in Campidoglio

# Grave attacco del PG ai magistrati che «fanno politica»

Guarnera è arrivato ad invitarli ad «abbandonare la toga» - Contraddizioni fra i richiami alla Costituzione e il plauso all'intervento poliziesco - Sabato al «Centrale» dibattito aperto fra magistrati democratici e lavoratori

Poltrone rosse di velluto e solito cerimoniale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche quest'anno le «toga di ermellino» intervenute in massa alla cerimonia, non hanno voluto rinunciare al fasto e alla formale solennità; così, per ovviare all'ineleggibilità del palazzo di giustizia, si sono fatte prestare la sala degli Orzi e Curiazi al Campidoglio.

Ma anche quest'anno la «cerimonia» più vera, autentica, sarà quella che celebreranno i magistrati democratici, che hanno organizzato insieme alla FIOG alla FIAM, alla UILM e ad altre organizzazioni operaie un incontro fra giuristi e lavoratori al teatro «Centrale» di Roma, sabato prossimo.

Il tema sarà: «Classe operaia e giustizia in Italia: significato e valore della funzione giudiziaria in una società in trasformazione. Contro la mistificazione di una giustizia formalmente uguale per tutti ma che colpisce duramente i lavoratori impegnati in lotte sindacali e sociali». Un dibattito aperto, quindi, sulla società italiana, sui diritti dei lavoratori, sulle norme e sulle forze politiche che impediscono la realizzazione dei principi costituzionali.

Torniamo alla manifestazione ufficiale di ieri: risapriamo al lettore tutto il cerimoniale, compreso l'arrivo del presidente della Repubblica in piazza del Campidoglio, scortato dal corazziere di motocicletta, e arriviamo al discorso ufficiale del procuratore generale della Cassazione, Ugo Guarnera, solo da pochissimo tempo designato a ricoprire la carica dopo la promozione del suo predecessore, Scarpello, a primo presidente di Cassazione.

E' bene dire subito che si è trattato di una relazione contraddittoria, nella quale accanto a proposizioni indubbiamente avanzate, hanno trovato posto violente filippiche contro i magistrati che fanno politica. «L'opera del giudice — ha detto il F.C. — non si riduce, come si credeva per il passato, alla costruzione di un semplice sillogismo ma è una operazione complessa di ricerca, di collegamento, di valutazione e di sintesi, in cui il solo elemento costante è la norma di legge, della quale vanno scoperti e posti in azione i valori corrispondenti a quelli della realtà sempre rinnovantesi e al cui regolamento essa deve essere destinata. Questo metodo di interpretazione, cui si dà il nome di evolutivo, non è certo una scoperta recente, ma si può dire che esso oggi è valido più che mai. Ma da quando vi è dubbio che la scelta che opera il giudice fra i vari significati della norma, nel momento del giudizio, per ritrovare quello che risulta idoneo, è sostenuta dal riferimento ai principi della Costituzione».

Un corollario di questa affermazione Guarnera ha affermato che «disappare una legge non si può, se essa è conforme a quei principi, ragionare in modo diverso dalla legge che dovrebbe regolare il caso specifico non si può, se si sia proceduto alla verifica della costituzionalità di essa, mediante il ricorso alla Corte Costituzionale e non si sia accertata la sua illegittimità».

Il procuratore generale si è chiesto: «Se nessuno ignora che la nostra Costituzione consacra ed addita come fondamento di ogni norma i principi di libertà, di uguaglianza, di pace, di giustizia, e garantisce, tra l'altro, l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese, chi potrà parlare di un regime sociale fondato sulla lotta delle classi? Ci sembra che il dottor Guarnera scambii l'astratto per il concreto».

E ci sembra anche abbastanza ingenua, e forse provocatoria, l'altra domanda che si è posta il dottor Guarnera: «Chi potrà sostenere che i magistrati che applichino le leggi dello stato, che non confliggano con le norme costituzionali, siano dei servi di una classe privilegiata, siano strumenti di imposizioni e di oppressione, o come, con una frase volgare, si è detto «germe dei padroni»?». Il punto, ci sembra, sta proprio in quando si dice: «norme che non confliggano con le costituzione». Quanti volte, invece si applicano leggi fasciste, leggi poste a tutela di un ordine che non è quello costituzionale, nato dalla Resistenza?

Non ha allora senso quanto ha detto il procuratore generale a proposito di quei magistrati che si battono per cambiare il nostro ordinamento e che sono stati invitati ad abbandonare la toga. I giudici, cittadini come gli altri, hanno il diritto di esprimere la loro opinione e di protestare contro la sopravvivenza di leggi fasciste, così come hanno tutto il diritto di criticare le sentenze che ritengono ingiuste.

Abbandonato questo argomento la relazione ha assunto un tono completamente diverso e si è potuto notare un costruttivo tentativo di indicare i problemi che devono essere al più presto risolti per far funzionare la macchina giudiziaria. Il dottor Guarnera ha parlato di situazione tesa, sia in campo civile che penale, e ha sottolineato la

rebbe di per sé sola apprezzabile o giustificata, si accompagni l'uso della violenza».

Il P.G. ha poi fatto il solito accenno alla lentezza della giustizia e alla pendenza dei procedimenti che aumentano la soluzione proposta del giudice di primo grado monocratico e già un passo avanti rispetto alle precedenti relazioni del P.G. Infine ha trovato nella relazione ampio spazio il problema dei tribunali dei minori e dell'infanzia in genere: la richiesta avanzata dal dottor Guarnera è una generale riforma di tutta la materia familiare. Finito il discorso, la solita formula, squilibri di tromba, sbatter di tacchi, e l'anno giudiziario è stato inaugurato.

Paolo Gambescia



**AMARISSIMO**  
L'AMARO PIU' PREMIATO!  
**Sanley**

**PORTATE LA DENTIERA?**  
non più ALITO CATTIVO, DOLORE alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI, se usate LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO PER-DE-CO  
prodotta in Inghilterra, data: 1968  
NELLE MIGLIORI FARMACIE  
Agenzia Generale: PER-DE-CO - Via Beaumont, 21 - TORINO  
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA

## Una importante sentenza della Suprema Corte di Cassazione in tema di tutela igienico-sanitaria degli alimenti

La Corte Suprema di Cassazione con sentenza 14-12-1970 su ricorso proposto dal Consigliere Delegato della S.p.A. CEDRAL TASSONI, Signor Giovanni Bottinzoli, difeso dall'Avvocato Mario Bevilacqua del Foro di Milano, contro la sentenza del Pretore di Salò Dott. Di Donato, che aveva ritenuto la violazione delle norme disciplinatrici della produzione di sciroppo di amarena, in accoglimento del ricorso, ha annullato la sentenza del Pretore di Salò senza rinvio, affermando che il fatto contestato non è preveduto come reato.

Con questa sentenza è stato posto fine ad una lunga procedura che aveva portato al sequestro del prodotto sciroppo di amarena che invece era stato fabbricato e venduto con il pieno rispetto delle norme di legge. Consulente tecnico di parte Dott. Prof. Daghetta Alberto dell'Università di Milano.

## IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 4° febbraio 1971 saranno rimborsabili:  
L. 4.652.000.000 nominali di  
**OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1959-1979**  
sorteggiate nella dodicesima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Vesilvia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 5.50 % 1959-1979) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito distinto bollettino.